



Il lavoro come vocazione

«Ho letto nel suo libro Nati per amare che il lavoro andrebbe vissuto non tanto come “il posto” o come “la carriera”, ma come “una vocazione”. Potrebbe spiegare meglio questo concetto?».

Gianluca - Roma

Tutti sanno cosa s'intende per il lavoro come "posto o carriera". Non molti, invece, sanno che il lavoro come vocazione significa dedizione appassionata al proprio compito in sé per sé, visto come un contributo al benessere della comunità a prescin-

dere dalla retribuzione percepita e dai possibili avanzamenti di carriera.

Tradizionalmente, il termine vocazione era riservato a pochi lavori prestigiosi come quello di magistrati, medici, scienziati. Invece qualunque lavoro può diventare una vocazione.

Una volta una persona alla quale chiesi che lavoro svolgesse, mi rispose così:

«Sono ausiliario ospedaliero in una sala di rianimazione, ma tutte le settimane porto qualche nuovo poster o fotogra-



fia. Sa, sono responsabile della salute di tutti quei pazienti». Questo ausiliario non intendeva il suo lavoro come un meccanico svuotare padelle o ripulire i vassoi, ma come

un prendersi cura della salute dei pazienti, anche procurando oggetti che dessero un tocco di bellezza in quei loro giorni difficili. Questo aiuta a fare con buona volontà

e buon umore, qualsiasi azione, anche se faticosa, noiosa, in apparenza insignificante, mentre in realtà è necessaria quanto le azioni considerate più importanti. Tale giusto apprezzamento e la conseguente buona disposizione interna sono messi bene in evidenza dalla storia dei tre tagliapietre: «Un visitatore entrò nel cantiere ove nel Medioevo si stava costruendo una cattedrale. Incontrò un tagliapietre e gli chiese: “Che cosa stai facendo?”. L'altro rispose con malumore: “Non vedi? Sto sudando a tagliare delle pietre”. Così mostrava che considerava quel lavoro increscioso e senza valore. Il visitatore passò oltre e incontrò un secondo tagliapietre; anche a questo chiese cosa faceva. “Sto guadagnando di che vivere per me e la mia famiglia”, rispose l'operaio in tono calmo, mostrando una certa soddisfazione. L'altro proseguì ancora e, trovato un terzo tagliapietre, gli rivolse la stessa domanda. Questi rispose gioiosamente: “Sto costruendo una cattedrale”». Egli aveva compreso il significato e lo scopo del suo lavoro, si era reso conto che la sua opera umile era altrettanto necessaria quanto quella dell'architetto e quindi in un certo senso aveva lo stesso valore della sua. Perciò eseguiva il suo lavoro volentieri, anzi con entusiasmo, come fosse in vocazione.

pasquale.ionata@alice.it
